Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-01-2017
Pagina 1+9
Foglio 1 / 2

OSSERVATORIO di **Roberto D'Alimonte**

Il rebus del «premio» di maggioranza ▸ pagina 9

Ruby ter: Silvio Berlusconi andrà a processo

Silvio Berlusconi è stato rinviato a giudizio a Milano con l'accusa di corruzione in atti giudiziari per il caso Ruby ter. Il professor Coppi: «si processerà il reato di generosità». ▸ pagina 8

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Il «premio» primo rebus per armonizzare i sistemi

È già cominciato il balletto sulle modifiche delle due leggi elettorali ridisegnate dalla Consulta. Sono le differenze tra le due camere a alimentare il dibattito. Alla Camera c'è un premio di maggioranza. Al Senato no. Alla Camera non ci si può presentare in coalizione. Al Senato sì. Alla Camera la soglia di sbarramento è unica e al 3%. Al Senato ci sono tre soglie: quella per le liste singole è all'8%, quella per le liste coalizzate è al 3%, quella per le coalizioni è al 20%. Se la coalizione non arriva al 20% non scatta lo sconto dall'8% al 3% e solo le liste coalizzate che ottengono l'8% prendono seggi. Queste differenze non sono neutre rispetto alle convenienze dei partiti e all'esito del voto né lo sono eventuali modifiche in chiave di armonizzazione.

Cominciamo dal premio di maggioranza che garantisce il 54% dei seggi alla lista che arriva prima con il 40% dei voti. Questo è l'elemento maggioritario del sistema di voto della Camera. Oggi è irrealistico ipotizzare che ci sia una lista che possa aggiudicarselo. È vero che l'ottimismo di Renzi non ha limiti, ma il realismo di chi ragiona con i numeri induce a pensare che la meta del 40% sia oggi fuori dalla portata di chiunque. E questo anche tenendo conto di quel meccanismo che si chiama voto utile, che il premio potrebbe innescare. Chiariamo il punto. La presenza del premio farà in modo che i due attori più competitivi, e cioè il Pd e il M5s, faranno una campagna elettorale rivolgendosi agli elettori con questo slogan: «Noi possiamo vincere, gli altri no. Quindi non sprecate il vostro voto». Un appello del genere qualche effetto potrebbe averlo ma non basterà per raggiungere la meta del 40%. Potrebbe però danneggiare "gli altri" e in particolare i partiti del centrodestra: Fi, Lega Nord e Fdi.

Questi partiti sono quelli che il Consultellum-Camera mette più in difficoltà. Il problema non è tanto il premio, ma il fatto che venga assegnato solo a una lista e non a una coalizione. Presentandosi ognuno per conto proprio non sono competitivi. Con le percentuali di voto che hanno oggi, nessuno di loro può partecipare credibilmente alla corsa per il premio di maggioranza. E proprio questa percezione di debolezza potrebbe danneggiarli innescando il voto utile. Devono quindi mettersi insieme. Ma come? È vero che anche con il Consultellum più partiti possono confluire in un'unica lista e presentarsi con un simbolo comune e un unico elenco di candidati, ma così rischiano di confondersi dentro una cosa amorfa.

Naturalmente lo stesso problema ce l'hanno il Pd e i suoi possibili alleati. Nei giorni scorsi si sono viste le reazioni da incubo di Pisapia e Alfano davanti a questa ipotesi. E allora che farà Renzi quando – ed è certo - si discuterà di modificare la legge della Camera per consentire che il premio possa andare anche alla coalizione e non solo alla lista? Va da sé che il M5s si opporrà e griderà che si tratta di una modifica fatta per danneggiarlo. Va da sé che Fi, Lega Nord e Fdi la sosterranno. E il Pd cosa farà? Dipenderà da Renzi naturalmente e dalla sua valutazione sulla convenienza o meno di questa modifica. Il premio alla coalizione potrebbe facilitare l'aggregazione con Pisapia, Alfano o chissà chi. Ma che succede se poi la coalizione non arriva al 40%? Chiariamo il punto con riferimento a Fi.

Immaginiamo pure che si introduca il premio alla coalizione e che il Pd arrivi al 40% dei voti alla Camera e quindi al 54% dei seggi. Ma al Senato, dove il premio non c'è, è molto difficile che possa contare sullo stesso risultato. Quindi, avrà bisogno dei seggi di Fi per fare il governo. Naturalmente il discorso vale a maggior ragione nel caso in cui il Pd non arrivasse al 40% dei voti alla Camera. Se Fi si presentasse da sola alla Camera sarebbe più semplice mettersi d'accordo dopo il voto per fare un governo insieme. Ma la rinascita delle coalizioni costituisce un ulteriore incentivo perché il partito di Berlusconi non si presenti da solo, ma si allei con i suoi vecchi sodali - Lega Nord e Fdi - nonostante le differenze programmatiche che li separano. Questa ipotesi potrebbe verificarsi anche solo per la presenza del premio, ma la novità della coalizione la renderebbe ancora più probabile.

In questo caso come farebbero Pd e Fi a fare un governo insieme dopo il voto? Ovviamente nulla lo vieterebbe. Il Cavaliere è abituato alle giravolte. Presentarsi con Salvini e Meloni alle elezioni e poi staccarsi da loro per fare un governo con Renzi sarebbe una di queste. Lo ha fatto ai tempi di Monti e di Letta. E lo rifarebbe tranquillamente con Renzi. Ma per Renzi il mal di pancia sarebbe forte. A digerire il rospo lo aiuterà la mancanza di alternative. Ma gli elettori? Quale sarebbe la loro reazione? In un momento in cui il tasso di sfiducia dei cittadini nei confronti della classe politica è a livelli mai visti un comportamento del genere non farebbe altro che alimentare la rivolta contro i vecchi partiti e la voglia di nuovo a qualunque costo. Il M5s se la godrebbe.

Quindi, Renzi accetterà di modificare il Consultellum-Camera per consentire la formazione di coalizioni? Non si sa. La risposta dipende anche da un altro elemento che riguarda il Senato, e cioè le soglie di sbarramento. Ma su questo torneremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-01-2017
Pagina 1+9
Foglio 2 / 2

I CALCOLI DEI PARTITI

Alla Camera il bonus alla coalizione (e non più al solo partito) può favorire Fi ma limitarne le alleanze post-voto

LE REGOLE

Camera: l'Italicum «corretto»

■ Nell'Italicum "riscritto" dalla Corte costituzionale resta il premio di maggioranza alla singola lista che raggiunge almeno il 40% dei consensi. Il premio non scatta però per le coalizioni. In caso di mancato raggiungimento di questa soglia, si passa al riparto proporzionale tra tutti i partiti che hanno superato il 3%

Senato: il Consultellum

■ Il Porcellum passato attraverso la sentenza della Consulta del 2014 è un sistema proporzionale puro con tre soglie su base regionale: l'8% per le coalizioni o i partiti che corrono da soli, 3% per i partiti all'interno delle coalizioni (a condizioni che queste raggiungano il 20%)

Il Sole 24 ORE

«Riforme avanti, niente scorciatoie»

Trump, stop all'immigrazione

Il ritorno di Renzi: «Obiettivo 40%»

40,8%

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.